

Come ho vissuto il periodo del coronavirus di Alejandro Prot

Il coronavirus. Noi lo descriviamo con un unico nome comune usato da tutti: virus. E ci sbagliamo, il Covid19 è stata un'esperienza unica, che nessuno ha mai provato. Grazie alle nostre innovazioni tecnologiche, abbiamo provato nuove emozioni, come per esempio la nonna che impara a fare le videochiamate, imparare a suonare nuovi strumenti oppure emozioni più negative come fare la didattica a distanza, oppure giocare a calcio senza contatto e senza fare la doccia dopo l'allenamento. Ci hanno tolto molti piaceri, ma noi non abbiamo mai mollato, abbiamo tenuto le mascherine che sono diventate una moda, ognuno ne aveva una diversa, ognuno le dava soprannomi diversi come: maschera antigas, maschera di carnevale,... e molti altri.

I miei genitori a inizio pandemia mi dissero: “Quando avrai dei figli, potrai raccontare loro questa esperienza”. Ognuno ha le sue opinioni sul virus, tipo: il Covid non esiste, l'hanno inventato gli scienziati, gli animali cinesi hanno creato il virus. Adesso diranno anche che il coronavirus è stato trasportato dagli alieni! Ognuno ha scoperto il virus in modi diversi, io l'ho scoperto prima di giocare una partita a Torino, quando il Covid non aveva ancora contagiato tutta l'Italia, e mi dissero : “Oggi ragazzi abbiamo convocato degli altri vostri

compagni e giocherete tra di voi”. Io e altri due compagni gli chiedemmo: “Mister come mai oggi non giochiamo contro la squadra di Milano?”. Lui rispose: “Ragazzi purtroppo la Lombardia è stata chiamata zona rossa”. Noi ridendo dicemmo: “Mister sulla cartina hanno colorato la Lombardia di rosso, o forse hanno pitturato tutti i tetti di rosso?”.

Il coach rispose: “Ragazzi non è uno scherzo Milano è stata invasa dal coronavirus”.

Finita la partita, arrivati a casa, mia mamma accese la televisione e sentimmo parlare di questo coronavirus. Alla TV dissero di munirci di mascherine, guanti e di disinfettanti (possibilmente Amuchina).

Si facevano le code alle farmacie o ai supermercati solo per l’Amuchina. A volte dopo tante ore di coda entravi al supermercato e non ce n’era neanche più perché era finita o ce n’erano ancora poche confezioni ma che costavano più di un occhio della testa. Ad un certo punto dissero che il Covid con il caldo si poteva abbattere. In estate tolsero molte restrizioni e molti ragazzi iniziarono ad uscire senza mascherina molto più liberamente. Quindi iniziarono di nuovo a salire i contagi.

Arrivato l’autunno iniziammo ad andare a scuola con i banchi distanziati; ai banchi fortunatamente ci potevamo levare la mascherina. Il governo decise che se avevi un tuo parente o una persona a cui stavi vicino che aveva il coronavirus dovevi stare in quarantena. Per questo motivo la nostra classe è dovuta stare in

quarantena e abbiamo conosciuto per la prima volta nella nostra vita la DAD.

Nel rientro a scuola cambiarono nuovamente le regole al banco: con la giusta distanza dovevi comunque indossare la mascherina.

Arrivò l'obbligo che se facevi attività sportiva dovevi avere l'autocertificazione.

Io che abito in Valle d'Aosta e mi alleno in Piemonte, ho avuto una gran sfortuna a causa del Covid: se Aosta era in zona gialla e Torino in zona rossa non mi potevo allenare e non potevo allenarmi neanche se Torino era in gialla e Aosta in rossa, perché era vietato spostarsi tra le Regioni.

Arrivò finalmente l'autorizzazione dal Ministro, che diceva che potevamo praticare lo sport di contatto: questo avviso mi rese molto felice, potevamo persino giocare con squadre avversarie. Finalmente eravamo passati dalle stalle alle stelle!!!

Le mie migliori esperienze di questo buio periodo sono state due. La prima quando sono sceso al campetto sotto casa mia e c'era un amico di mio papà che mi riprendeva mentre giocavo a calcio; l'altra invece è stata quando un pomeriggio ho conosciuto Hans Nicolussi Caviglia, un giovane ragazzo valdostano che ha fatto tutta la giovanile nella Juventus ed ha esordito in serie A proprio con la Juve nella Champions League, una competizione di calcio molto importante.

Che dire vi ho praticamente raccontato due anni della mia vita, ma soprattutto come ho vissuto io il Covid19... chiamato anche "coronavirus"!